

Il caso singolare del leone che divenne dittatore

Tra gli infiniti progetti scriteriati portati avanti dagli antichi eserciti, Z venne fuori da uno dei più estremi. Ed era al solito totalmente segreto. L'idea di partenza consisteva nell'impiantare in soldatesse ignare, sparse su tutto il pianeta onde minimizzare i sospetti, embrioni ottenuti dalla fusione del genoma umano col leonino; ossia potenziali guerrieri invincibili. Ognuna credeva d'essere incinta del proprio caro compagno grazie alla fecondazione assistita, mentre teneva nel grembo una belva feroce. E per la riuscita del piano doveva mantenere tale convinzione sino al parto. Cosa di cui si occupavano naturalmente i servizi segreti. Durante le gravidanze contattavano il personale ginecologico che seguiva le ingravide, e con i loro metodi sempre persuasivi imponevano di condurre false visite ed ecografie, dalle quali risultasse che portavano bimbi ordinari. Poi, al momento della nascita dovevano decretare la morte del feto, consegnando ai militari i mostruosi nascituri. Mentre le pseudomadri non avevano modo di sospettare nulla. Questo in teoria, siccome la morte del feto avveniva realmente sempre.

Al centoventesimo fallimento o giù di lì, il progetto venne abbandonato. Solo che per il disordine della burocrazia, sfuggì agli uomini armati che c'era ancora in corso un tentativo. Dunque quella gravidanza poté proseguire fuori dalla loro ingerenza. E per la prima volta una soldatessa prestatrice ignara di utero vide le vere ecografie del grembo pregno, dalle quali si capiva che vi cresceva una creatura ben strana. Però la donna era molto credente e non prese nemmeno in considerazione l'idea d'abortire. E quando l'essere nacque, si dimostrò persino più inumano di quel che già le ecografie avessero rivelato. Non piangeva ma emetteva brevi miagolii, il viso affilato ospitava una coppia d'occhi assai grandi, un minuto naso a bottone e una bocca fine quanto un taglio; aveva arti oltremodo robusti, dita pietosamente tozze e il corpo ricoperto da una fitta lanugine. Ricordava assai più i cuccioli dei felini che degli umani. Davvero un parto sensazionale e la notizia non tardò a diffondersi. A quel punto i militari seppero che, senza rendersene conto, avevano portato a compimento il progetto. Purtroppo per loro, esserci riusciti in maniera scriteriata li poneva di fronte al problema di rapirne il neonato chiaramente vivo a pseudogenitori che si credevano genitori veri. E trovarono solo soluzioni cruenti, che però rifuggivano proprio perché la faccenda del bimbo leone era diventata pubblica. Non sapendo come agire, non agirono. Lasciarono il piccolo dove stava: sarebbero intervenuti ogni qualvolta lo avessero ritenuto un atto improcrastinabile.

Ci volle poco. La finta famiglia si interrogava sull'origine della mutazione straordinaria che affliggeva il bambino e ne fece analizzare il genoma. Ma la scoperta della non compatibilità con quello dei presunti genitori, avrebbe generato domande diffuse da evitare assolutamente. I servizi segreti si preoccuparono di contraffare i risultati dando ai congiunti falsi l'illusione d'essere genuini. E da qui in avanti, conformemente all'illusione dei due, la madre e il padre fasulli verranno definiti sua madre, suo padre e basta. Mentre per il nome, Z è una lettera a caso che rimpiazza l'originale, andato volutamente perso.

Intanto lo strano pargolo si sviluppava, peraltro con rapidità nettamente maggiore rispetto ai bimbi umani. E somigliava in modo crescente a un leone vero e proprio, seppur presto capace di muoversi su due zampe e di parlare. Del leone aveva pure la spiccata aggressività, che lo rendeva esuberante fino a divenire pericoloso per gli altri. Pericoloso a un livello tale che all'età di due anni uccise la madre. A suo dire fu un incidente; la avrebbe colpita involontariamente con una mano ormai dotata di robusti artigli ben affilati, recidendole la carotide e non sapendo come rimediare. Il padre la trovò morta dissanguata. Ma, riguardo alla faccenda dell'incidente credette a Z, nonostante i ricorrenti accessi di furia del fanciullo. E, vista l'indole messa in mostra da Z negli anni, forse in realtà quella zampata letale non fu del tutto involontaria. Comunque il padre appunto gli credette, dunque continuò a prendersene cura. Similmente, sia i parenti suoi e addirittura della moglie, sia amici e vicini accettarono la versione di Z sul matricidio. E' presumibile che il bimbo leone emanasse già quell'influsso ammaliante grazie al quale arrivò a farsi seguire da milioni di persone.

Poco dopo, il padre scelse di portarlo ugualmente lontano dalla comunità troppo affollata dove vivevano. Senz'altro temeva che l'aggressività leonina del fanciullo provocasse nuovi incidenti. Si trasferirono così in un villaggio isolato e spopolato. Vi occuparono una baita appartata, al limitare del bosco. Si dice che Z passasse una grossa fetta delle giornate leggendo, aveva imparato a tre anni. A istruirlo badava il padre che non lo mandava alla scuola del villaggio. Preferiva evitare dissidi; gli abitanti in principio temevano la strana creatura, tanto simile a un leone. Perché nel giro di poco Z era diventato grosso, non perdendo nessuno dei tratti felini. Appariva ricoperto da pelo dorato, con una folta chioma rossastra, il viso animale e portamento che lasciava indovinare tendenze quadrupedi, per quanto del tutto eretto. Una sorta di mostro, sebbene abbastanza mansueto, almeno finché rimaneva nella baita. Viceversa, quando si inoltrava nella selva, da lì sentivano risuonare ruggiti e non di rado lo avevano visto sporco del sangue di qualche preda divorata sul posto. Crebbe così, solitario, studiando e imperversando nei boschi, imperversando nei boschi e studiando.

Nel frattempo la avversione della gente del villaggio verso Z diminuiva. Poi cominciò a trasformarsi in riguardo, in rispetto, in ossequio fino a che quasi chiunque manifestò autentica deferenza verso il leone umanoide. Incantamenti della belva su una specie nel cui inconscio l'antico stato di preda ha lasciato segni profondi. Davanti a carnefici arguti e posanti, la vittima tende a provare un misto tra terrore e rispetto. Le basi per il carisma del capo. Gli abitanti del villaggio erano diventati il primo nucleo delle masse debordanti che sostennero la scalata di Z al potere assoluto.

E al compimento della sua maggiore età, improvvisamente l'esercito riapparve nella vicenda. Al villaggio giunse un drappello militare con alla testa un alto ufficiale. Costui entrò insieme a vari soldati nella baita in cui vivevano Z e suo padre, erano lì entrambi, sostandovi a lungo. Ne uscirono accompagnati solo dal leone umanoide; salirono assieme a lui su uno dei veicoli blindati e il convoglio si dileguò chissà dove. Nella capanna la gente locale trovò il cadavere del padre. Certe voci affermavano che avesse addosso graffi profondi, altre che fossero piuttosto coltellate. Ma le inchieste

poliziesche non arrivarono mai a delucidare quella morte ed è facile indovinarne il motivo.

Dei seguenti sei anni passati da Z tra i militari non rimane documentazione. Quando riapparve nei resoconti storici portava già i gradi di gran generale in capo. Di sicuro grazie al formidabile carisma, aveva piegato alla propria volontà l'intero corpo d'armata. E si vociferava da subito delle sue mire spropositate. Intendeva divenire dittatore del mondo. Desiderava pure inaugurare una dinastia millenaria, se non che, come aveva scoperto durante quegli anni, almeno tale ambizione gli veniva preclusa. Era irrimediabilmente sterile al pari di qualsiasi altro mulo. Cosa che lo riempiva d'amarezza, cancellando in lui ogni residuo di umanità; ammesso che ne avesse mai posseduta. Da lì in avanti ebbe l'occasione di mostrare al mondo la sua brutalità perfetta.

La specie umana, si sa, s'è evoluta sulla base della cooperazione reciproca. Esseri sostanzialmente deboli e, lo si è ribadito poc'anzi, a lungo prede, solo aiutandosi a vicenda gli ominidi hanno superato le avversità altrimenti insormontabili della vita nella foresta, o in particolare, dopo, nella savana. Dunque la spinta fondamentale che muove le persone è positiva. L'istinto porta verso i propri simili. Anche nelle peggiori nevrosi generate dal sistema, nemmeno gli individui più abietti arrivavano alla somma efferatezza universale. Per indole specifica dovevano avere un nucleo di persone con le quali mantenere rapporti solidali, seppur minimi e contorti. Tutto ciò aveva ad esempio reso impensabile la guerra nucleare mondiale. Nessun essere umano considererà vittorioso lo scenario nel quale il nemico è sì completamente annientato, ma il proprio campo lo è quasi altrettanto. Ebbene non valeva per Z. I tenui istinti collaborativi presenti nella parte leonina, appunto l'unica rimasta dentro lui, apparivano estremamente vaghi. I leoni usano il gruppo per agevolarsi l'esistenza, ma possono sopravvivere fuori, in vari ambienti anche facilmente. Il loro egoismo sa spingersi a livelli totali, fenomeno tipico tra gli animali predatori. Allora il modo di condurre i progetti di Z risulta assolutamente cinico, spietata la sua chiarezza d'intenti, alla quale piegava la vita degli esseri che lo circondavano, nessuno escluso, senza limiti di numero.

E giunse l'alba delle grandi distruzioni. Le brame egemoniche di Z furono esplicite quando divenne dittatore della regione del Nord Ovest. Vi riuscì con molta facilità. Affermò la preminenza della nazione, il diritto divino che essa aveva di governare il mondo, la perfidia intrinseca nei popoli stranieri, più altri trucchi che ogni tiranno usa fruttuosamente nella rincorsa al potere. A suo dire per guidare la patria verso il radioso futuro era indispensabile un capo supremo, tipo lui stesso. Fu reso prima governatore massimo e in seguito proprio dittatore del Nord Ovest, acclamato dall'intera popolazione. Ma quelle brame si fecero davvero sinistre quando volle annettersi la regione del Sud Ovest, pronta a combattere per la sovranità territoriale. Agì con la brutalità perfetta a cui si è accennato. Per la seconda volta nella storia le armi atomiche furono usate in guerra, ma ora accadde su scala continentale. Incurante degli altolà arrivati dalle altre potenze che minacciavano ritorsioni di pari forza, Z scatenò sul Sud Ovest una tempesta nucleare, distruggendolo in pratica completamente. Una scommessa vinta, perché nessuna nazione aveva attuato le rappresaglie promesse, appunto per via del fatto che quella strategia avrebbe reso pure la propria parte un territorio quasi inabitabile e avrebbe condotto alla morte centinaia di milioni di compatrioti.

Adesso Z era tiranno dell'intero ovest, anche se metà aveva l'aspetto di deserto radioattivo. Ma non poteva bastare. Puntava alla dittatura sul mondo, gli occorreva aggredire il mondo intero. E stavolta le altre nazioni dotate di arsenali atomici si piegarono all'evidenza che il tempo dell'equilibrio fondato sulla paura dell'olocausto globale era chiuso. Z avrebbe attaccato comunque e per sconfiggerlo occorreva adeguarsi nonostante tutto alla sua mentalità. Colpirono preventivamente l'Ovest con svariate migliaia di missili sormontati da ancora maggiori testate nucleari. Ricevettero dall'Ovest altre migliaia e migliaia di missili del medesimo genere. Dopo di che, contando i danni si scoprì che l'Ovest aveva perso in quanto non ne rimaneva nulla, mentre nel resto del mondo, qui o là, delle regioni non erano state totalmente devastate.

Ma si trattava di una prova che il sistema non arrivò a superare. Esso tendeva e sempre avrebbe teso alla distruzione; Z, che comunque ne era un figlio, aveva semplicemente preso la scorciatoia peggiore. Confrontata coll'annientamento pressoché completo, l'umanità non fu disposta a organizzarsi ancora in una forma tanto deleteria. Da lì rinacque, liberata sebbene grandemente ridimensionata.

Che ne fu invece di Z non si sa; magari durante la guerra si rintanò in un bunker oltremodo corazzato e sopravvisse, sbucando nel nulla che aveva generato e avvedendosi finalmente del fatto che l'egoismo unito all'intelligenza crea la nemesi e basta.